



KENJITSU HASAKIDO



DISCIPLINA DELLA MENTE E DELLA LAMA

BACINI MNEMONICI E BACINI GENETICI NEL MITO GRECO

Quando entriamo in una biblioteca per fare una ricerca ci imbattiamo in almeno due tipi fondamentali di catalogazione dei materiali:

- ordine alfabetico;*
- ordine analogico.*

Il primo ordine si collega al linguaggio in quanto esprime i nomi propri dei materiali, come nomi degli autori, nomi degli editori, titoli delle opere, etc.

Il secondo ordine si collega al linguaggio in quanto esprime delle analogie tematiche: gli argomenti.

L'ordine alfabetico si collega ad una particolare lingua solo nel senso che ciascuna lingua alfabetica ha un proprio alfabeto. Ma, a parte questo aspetto, un catalogo alfabetico può essere usato da tutti coloro che usano gli stessi caratteri, purché tutti i nomi abbiano la forma prevista dalla lingua originaria.

L'ordine analogico è invece legato a nomi comuni di concetti e questi certamente non hanno la stessa forma lessicale nelle diverse lingue. Quindi questo ordine dipende da una lingua particolare. Inoltre l'ordine analogico dipende dalla costituzione di aree di analogia nell'esperienza sociale, che possono differire all'interno dei gruppi umani.

Ciò detto, è verosimile che i materiali stampati siano ordinati in questi modi perché anche i nostri ricordi sono così ordinati.

La memoria individuale e quella sociale stampata così si accostano e scambiano informazioni.

Si suppone quindi che il bacino mnemonico di un individuo consenta accesso linguistico ed accesso analogico.

In altri termini: siamo condotti ad un ricordo particolare da parole o frasi (accesso linguistico) o da esperienze analoghe, in qualche modo, al ricordo (accesso analogico).

Quanto alle parole, è noto che parole simili non hanno, in generale, significati simili.

Sicché l'utilizzo analogico delle parole conduce talora a esiti divertenti, quando questi hanno comunque un significato (giochi di parole).

Quanto alle esperienze le analogie paiono essere essenzialmente:

-di forma (es: il tramonto incendia l'orizzonte);

- di struttura (es: simile alla vita umana è il corso del fiume).

Una struttura è data da parti che interagiscono.

In due strutture analoghe le parti corrispondenti hanno analoghe interazioni con l'insieme, che è ciascuna struttura.

Qui si suppone che i ricordi siano essenzialmente immagini.

Ma ciò che viene conservato, nel bacino mnemonico, non è una immagine bensì la struttura di una immagine.

Detta struttura mnemonica, quando viene richiamata dalla memoria, viene anche implementata sino a presentarsi come una immagine.

Propongo un'analogia: in tempo di pace un esercito è composto quasi solo di quadri, cioè di specialisti graduati. In caso di guerra vengono chiamati alle armi i riservisti, che implementano la struttura sino a farla diventare effettivamente un esercito. Secondo questa analogia la struttura dell'esercito è un progetto di esercito, che si attua richiamando i riservisti.

Nello stesso modo la memoria contiene progetti di immagini, ricavati conferendo struttura all'esperienza passata.

Ne consegue che ogni volta che il progetto di immagine, che è il ricordo, viene richiamato alla memoria si realizzerà un'immagine diversa, sebbene dotata della stessa struttura.

Normalmente un'immagine banalizzata, talora anche alterata.

Un ricordo più volte richiamato, senza essere incrementato da esperienze successive, finisce per fissarsi in uno stereotipo, simile ad una brutta fotografia.

Questo è il motivo per cui arricchisce la memoria il vedere con occhi diversi e in tempi diversi gli stessi luoghi, mentre l'impovertisce il girovagare insensato in luoghi diversi.

E' il momento di approfondire il discorso.

Se la memoria è un bacino di strutture, che consente di dare senso all'esperienza, come sono state acquisite le prime strutture? Vi è forse stato un momento in cui l'individuo si è misurato con un cosmo destrutturato e quindi caotico?

Iniziamo con l'osservare che "significato" e "senso" si collocano su piani diversi.

Esemplifico: " Questo è un ebreo" è una frase il cui significato può ben essere per chiunque rappresentato da un uomo di religione ebraica. Ma il senso della frase può essere ben diverso a seconda che il parlante sia un uomo palestinese o un uomo israeliano.

Vogliamo dire: il significato è nell'area dei fatti, mentre il senso è nell'area delle motivazioni.

E mentre è normale che le motivazioni portino a particolari interpretazioni e addirittura a percezioni distorte dei fatti, è invece raro che i fatti modifichino le motivazioni di un individuo. Il senso vivente che egli è.

Sicché residuano individui fossili, reduci delle grandi ideologie del novecento, del tutto indifferenti ai fatti che drammaticamente hanno dimostrato l'inadeguatezza dei loro fondamenti culturali.

In sostanza occorre un ricambio generazionale per demolire i fondamenti culturali.

Riprendiamo il discorso.

Non crediamo che alcun uomo si sia misurato con un universo caotico perché crediamo che le strutture costitutive di un individuo siano innate.

Uomini o donne si nasce e, dal primo istante, l'esperienza, anche se elementare come una poppata, cade nelle strutture atte a riceverla e ad essere da essa implementate.

Abbiamo soggettivamente una madre perché era prevista da strutture informative innate, a differenza dei pesci.

Ma la "madre" prevista è senza forma, senza volto.

E poiché non si dà alcuna "voce del sangue", la struttura catturerà il volto di colei che svolge il ruolo di madre. Indipendentemente dal fatto che lo sia in senso genetico o in qualche senso sociale.

Ciò che conta è il ruolo, cioè la funzione prevista dalla struttura.

Non è forse vero che in "Apocalypse now" i cavalleggeri dell'esercito degli Stati Uniti, che attaccano un villaggio vietnamita, cavalcano uno stormo di elicotteri, mentre la tromba che suona la carica, la "Cavalcata delle Valchirie", è un poderoso impianto stereo? Anche la cavalleria pesante medievale, gloria dei cavalieri franchi, scende ancora in battaglia, cavalcando veloci mezzi blindati.

Il fatto che le strutture innate colgano ruoli e non "oggetti" consente flessibilità unita a capacità evolutiva.

Infatti, qualora la struttura, per qualsiasi motivo, non trovi un oggetto che svolga il ruolo, continuerà a cercarlo. La ricerca può avere, e spesso ha, esiti creativi. Nel senso che quale madre può ben essere individuata un'istituzione sociale o il padre individuato può ben essere defunto da secoli, mentre ne residuano le sole opere.

Le strutture innate individuano, verosimilmente, i pilastri della vita umana: la madre individuata quale nutrice, in senso ampio; il padre individuato quale maschio dominante, che dirige e tutela il gruppo; i fratelli che sono coloro che hanno un medesimo rapporto con almeno un genitore; la casa ed il territorio vitale; gli amici che sono coloro con cui esistono rapporti di mutualità; i nemici che sono coloro che hanno interessi contrapposti. Infine "io" è colui cui vengono riferite le esperienze, simultaneamente il narrante ed il narrato.

In seguito le strutture innate, e quelle sociali, individueranno il partner sessuale. Probabilmente è tutto qui, con l'intervento progressivamente crescente di apporti culturali.

I quali hanno comunque sempre per base strutture innate, probabilmente trasmesse per via genetica.

In questa ottica la “forma” concreta dell’esperienza è derivata dalle strutture cognitive primarie e secondarie. Tuttavia vi è un primo accoppiamento tra strutture cognitive ed oggetto, che è esperienza indimenticabile e guida per il futuro. Si dice, infatti, che il primo amore, o il suolo natio, non si scordano mai. Queste prime forme, vere incarnazioni di un’istanza precisa eppure informe, possono ben essere chiamate prototipi e costituiranno la base per l’accumulazione dell’esperienza successiva (il modo di ordinare il bacino mnemonico).

Cioè le basi su cui verranno costruite le analogie, che sono l’ordine individuale della mente, che è basato sulla forma.

L’ordine sociale della mente è invece stabilito dal linguaggio ed è basato sul concetto.

Poiché il linguaggio è il medium sociale per eccellenza, l’ordinamento linguistico della realtà è, per forza di cose, convenzionale.

Può quindi nascere un’interazione tra l’ordine sociale mentale, basato sul concetto, e l’ordine individuale mentale, basato sulla forma.

Questa interazione è probabilmente la principale forza modificatrice del linguaggio.

Occorre tuttavia osservare che la maggior parte degli individui vivono in completa soggezione del linguaggio corrente.

Il che significa che vedono solo ciò di cui si parla e sono, per questa via, socialmente diretti.

Per contro gli individui, la cui cognizione è basata prevalentemente sulla forma, non sono “liberi” cioè posti di fronte ad un universo caotico. Sono piuttosto ancorati a strutture cognitive che si collegano a quelle primarie innate. Non è difficile individuarli, dato che il loro linguaggio è ricco di immagini e sono portati alla produzione “artistica”. Inoltre svolgono socialmente un ruolo di critica.

In questo modo elegante colloquiano “natura” e “cultura”.

LA DIMENTICANZA

Cos’è la dimenticanza? Non è il semplice “non aver in mente” una rappresentazione.

Ci sono una quantità di rappresentazioni che, al presente, non esamino, ma so di poterlo fare.

Questa situazione può essere definita “so di ricordare”.

Ci sono altre rappresentazioni che potrei richiamare, se ricordassi le modalità di un'esperienza certamente avuta (dove mai ho parcheggiato l'auto?).

Questo è "so di non ricordare".

Ma ci sono ricordi che "non so di non ricordare". Questa è la vera dimenticanza.

Ma è davvero perduto il ricordo ed ha cessato di esistere?

Cominciamo con l'osservare che si può dimenticare solo un ricordo.

Ovvero un'esperienza deve essere tale da essere ricordata, deve cioè essere "memorabile", per divenire ricordo.

Evidentemente partecipiamo ad una quantità di eventi che, per la loro normalità presunta, non sono memorabili, non diventano mai ricordo. Anche se talora, a posteriori, constatiamo che ciò che non è stato ricordato sarebbe stato "memorabile", con il senno di poi.

Ci sono ricordi che hanno vita breve, il volgere d'un giorno, e poi finiscono pressati e fusi su altri ricordi simili, come polvere sulla strada di terra battuta. Sono i ricordi della quotidianità (Che cosa ho indossato, mangiato, letto sul giornale avant'ieri?).

In un certo senso ogni vita tende a sfociare nell'abitudine e nella povertà di fatti memorabili.

I fatti memorabili si addensano negli anni giovanili e si fanno, con l'andare del tempo, sempre più rari, soprattutto in assenza di figli. La vita sembra dividersi in due parti ben distinte: la prima, ricca di fatti, la seconda ricca di ricordi e di commenti.

Con tutto ciò esistono ricordi di fatti memorabili di cui perdiamo la via, forse perché sono cambiate le abitudini, i luoghi, le persone. Sicché per caso, dato che intenzionalmente sarebbe stato ormai impossibile, ritroviamo la strada, ricordiamo ciò che avevamo dimenticato.

Il ricordo dunque non era stato perso. Piuttosto era uscito dalla cerchia degli accessi, cioè delle esperienze analoghe correnti. Come un oggetto noto che si infratta chissà dove, ma in casa.

Spesso il catalizzatore, che consente il recupero del ricordo, è una musica, un profumo o una sensazione tattile. Ovvero percezioni che in sé non fanno parte del ricordo, che consiste essenzialmente di immagini, ma sono la via esterna che al ricordo ci riconduce. Come se il mondo intero fosse talora una plaga della nostra memoria.

Ma infine occorre ipotizzare che certi ricordi vadano proprio persi, il che significa che la struttura, che ci consentiva di implementare l'immagine, che è il ricordo, si dissolve. Questa è la morte del ricordo. Ma è pensabile che questo materiale mnemonico, totalmente o parzialmente destrutturato, si renda disponibile come materiale onirico. Diventi cioè la materia di cui sono composti i sogni.

Accenno brevemente alle dimenticanze che riguardano i nomi.

Esse sono frequenti ed anche imbarazzanti, quando riguardano persone di cui si dovrebbe ricordare il nome, ma non si ricorda.

E con quel “dovrebbe” si è già detto tutto. I nomi indimenticabili non si dimenticano. Gli altri sono evidentemente dimenticabili, anche se ciò contrasta con gli usi sociali. E' comunque evidente che i nomi propri delle persone e delle cose sono convenzionali e sociali ed infinitamente meno importanti delle loro immagini, che sono soggettive.

I SOGNI

Il bacino mnemonico ha due funzioni fondamentali:

- il deposito dell'esperienza;*
- l'individuazione del senso esistenziale.*

Le due funzioni non sono indipendenti. Infatti una esperienza può essere, per così dire, archiviata in quanto le viene attribuito un senso.

D'altra parte il senso è perfettamente complementare all'esperienza.

Se è vero che le strutture innate, che valgono ad ordinare l'esperienza, sono dei “ricordi di ciò che ancora non è venuto” e pertanto deve venire, esse sono essenzialmente degli attrattori vuoti solo di ciò che è destinato a saturarli.

In altre parole, il senso, che siamo, tende alle esperienze che sono “dovute” ma non sono ancora state. D'altra parte non esiste individuo cui sia stato negato tutto, di ciò che gli era dovuto.

In tutto ciò il sogno sembra avere un ruolo fondamentale.

Se occorre comprendere:

- che senso ha ciò che è avvenuto e*
- cosa deve avvenire che sia sensato,*

allora sembra che il sogno abbia il compito di accoppiare il senso ai fatti.

Come l'esigenza di una madre al concreto viso della madre.

Il senso è innato e non conosce le sue incarnazioni mentre la “carne”, che non conosce il suo senso, viene cercata e talora trovata.

Il più delle volte il riconoscimento è reciproco: intanto riconosco, in quanto vengo riconosciuto.

Ecco, il sogno propone accoppiamenti, propone storie, vorrebbe proporre profezie. Talora ci riesce.

Nella vita dell'individuo il sogno incontra difficoltà crescenti.

Si danno infatti due situazioni esistenziali fondamentali, benché in pratica si dia un ventaglio di situazioni: individuo adattato o individuo disadattato.

Nel primo il senso innato si è incarnato in modo soddisfacente e pertanto l'individuo è socialmente stabile.

Nel secondo, per qualche motivo, ciò non è avvenuto e pertanto l'individuo è socialmente instabile.

Nel primo caso il sogno ha svolto il suo compito e si fa quasi silente.

Nel secondo incrementa la sua attività sino alla visionarietà, la quale è individualmente rischiosa ma, socialmente, può ben essere proficua. Ma anche disastrosa.

L'attività onirica ha come tema il vuoto da saturare, ma all'interno del tema, appare casuale e proprio per questo può essere straordinariamente creativa.

Il materiale onirico disponibile, proveniente da ricordi destrutturati (da esperienze ormai insensate), viene composto con enorme libertà, senza riguardi per le norme accettate e per il senso comuni.

L'individuo conosce così il caos, se pure in versione confinata al tema.

Per lo più i sogni sono insensati, ma talora può emergere un ordine...

Ma non è il sogno, mirabile generatore stocastico, che può stabilire che cosa sia o non sia "un ordine". Questo lo può stabilire solo l'individuo a partire dai suoi mezzi, che sono essenzialmente la sua cultura, la sua capacità di individuare la concreta struttura di un ordine, la sua passione.

Quest'ultima misura la capacità di rischiare e di soffrire per realizzare l'ordine individuato.

Infine: cos'è un ordine? Qualsiasi concreta e prevista configurazione stabile. Questo è ciò che desidera chi è costretto al movimento. Proprio come Ulisse desiderava tornare a casa.

IL MITO

Quanto sin qui detto non è stato giustificato dall'autorità di alcun mito. Tuttavia, dato che il mito greco ci ha letteralmente guidati all'ordine proposto, ci sdebitiamo mostrando che quanto detto sin qui, sostanzialmente è contenuto nel mito greco.

A puro scopo espositivo separiamo la vicenda individuale in ricerca di obiettivi a favore della stirpe (e della specie, cioè filogenetici) e in obiettivi a favore dell'individuo (cioè ontogenetici).

Gli obiettivi filogenetici sono già stati esaminati nel capitolo "La Teogonia di Esiodo".

Qui ci occupiamo di quelli ontogenetici, mostrando, in conclusione che i due fini non sono separabili.

L'ontogenesi individuale umana è assistita robustamente nelle prime fasi da altri individui, tipicamente i genitori. L'individuo, per essere autosufficiente deve acquisire capacità operative.

Ma, sopraordinate a queste, deve acquisire capacità cognitive.

Ci occupiamo quindi di cognizione.

La parte illuminata del processo cognitivo è studiata da filosofie cognitive, dall'epistemologia e nulla abbiamo da aggiungere a quanto sin qui acquisito.

Ma c'è una parte oscura del processo cognitivo: quella legata al sogno ed all'utilizzo del bacino mnemonico, che è stata in precedenza delineata.

Osserviamo intanto che, ora che alle biblioteche si sono aggiunte le reti informatiche, non si può parlare di bacino mnemonico individuale. Di più: l'intera immagine del cosmo, come parto della mente, è bacino mnemonico di cui il cosmo, caotico ed ignoto, non è che l'hardware.

Procedere sulla via della cognizione consiste nel saper navigare, o meglio nuotare, nel bacino mnemonico che ci avvolge e che, vivendo, rigeneriamo. Lo stesso linguaggio (bacino linguistico) è piccola parte del bacino mnemonico. Anche il patrimonio genetico, poiché trasmette "il ricordo di ciò che deve avvenire", è ricompreso nel bacino mnemonico, che contiene le procedure per la rigenerazione e trasformazione del patrimonio genetico stesso.

Il bacino mnemonico non è un possesso degli individui in quanto né la cultura richiesta per nuotarvi, né il linguaggio né, soprattutto, le immagini sono in possesso degli individui.

Coloro che pensano, cioè generano componenti del bacino mnemonico, sanno che i pensieri non sono di proprietà privata.

Essi sono utenti del bacino mnemonico ed intanto vi hanno pieno accesso, in quanto lo arricchiscono: questo è il corrispettivo fissato.

(meravigliosa corrispondenza tra ciò che si paga e ciò che si acquista)

Il bacino mnemonico può ben essere chiamato "mente superindividuale".

Zeus svolge nel mito la funzione di centro ordinatore del cosmo e di insieme del cosmo (egli lo ingoia). Ci riferiamo, come di consueto, alla Teogonia di Esiodo, autorevole variante del mito greco.

Come centro ordinatore del cosmo egli è posto all'incrocio tra la filogenesi, rappresentata dalla sua stirpe, ed ontogenesi che è rappresentata dalla relazione tra i regni presidiati dai tre divini fratelli Zeus, Poseidon e Ades. Per precisione è il processo cognitivo, parte dell'ontogenesi, che è così rappresentato.

Se rappresentiamo la gestione delle forme disponibili (esistenti) come “coscienza”, allora possiamo rappresentare il processo di annientamento delle forme come “inconscio annientante” ed il processo di generazione di nuove forme come “inconscio generante”.

In precedenza è stata delineata una modalità di svolgimento del processo cognitivo.

La domanda che ora ci poniamo è: il mito suggerisce la stessa modalità di realizzazione del processo cognitivo?

Noi ci sentiamo di rispondere affermativamente sol che si identifichi l'Olimpo (il cielo) come “coscienza”, L'Ade come “inconscio annientante” ed il Mare come “inconscio generante”.

Si tratta di vedere se esiste l'analogia strutturale tra i regni della mente e quelli degli dei.

L'analogia tra Olimpo e coscienza è persino ovvia.

Tutto nella sede degli dei olimpici è immerso nello splendore. Zeus stesso ha incenerito di troppo fulgida luce la sua sposa mortale, Semele.

Il figlio di Zeus, Apollo, rappresenta la dorata luce del sole, che tutto illumina.

Tanto splendore si accompagna ad una conoscenza delle cose, umane e divine, che sfiora l'onniscienza. Zeus ed Apollo stessi fendono l'oscurità, in cui vivono i mortali, con i responsi degli oracoli di Dodona e Delfi.

Sugli Inferi regna Ades, il terribile dio che rende invisibili. Il dio che non si può guardare è sempre raffigurato con il capo rivolto all'indietro: egli regna su anime che ebbero vita un tempo ed ora sono inconsistenti come nebbia. Tutto nell'Ade, che prende il nome dal suo re, suggerisce la perdita di forma, lo sbiadimento. Ed anche la perdita di memoria. Vi era infatti all'ingresso dell' Ade, presso un cipresso bianco, la fonte Lete, la cui acqua toglieva la memoria. Ma gli iniziati dei culti di Orfeo si astenevano dal bere alla fonte Lete e si abbeveravano invece alla fonte Mnemosine, che consentiva loro di conservare memoria ed identità.

Si noti che Mnemosine (la Memoria) era sposa di Zeus e gli concepì le nove Muse, protettrici delle arti e compagne di Apollo. In breve, ai seguaci di Orfeo era consentito di godere un po' della luce di Zeus anche nell'oscuro mondo delle ombre.

Il Mare su cui regnava Poseidon non era il luogo delle rinascite. Allora rinascere non era facoltà di chiunque e nemmeno di coloro che avessero avuto merito in vita. Costoro avevano semmai accesso ai Campi Elisi, cineree praterie coperte di Asfodeli, in cui era lecita la memoria della gloria, comunque passata. I grandi colpevoli venivano puniti negli Inferi con specifiche pene, che andavano a bilanciare il male commesso (contrappasso). Quindi anche i grandi colpevoli conservavano, per via dolorosa, memoria ed identità. Ma alle anime normali non pare fosse data altra sorte che un'oscuro dissolvimento.

Era già nato Dioniso, il dio che ebbe molte nascite perché ebbe molte morti, ed era destinato a succedere a Zeus, ma ancora non si era insediato.

Il Mare era tuttavia già il luogo dove ciò che non aveva forma poteva acquistarla e dove la forma non era stabile. Non solo le onde del Mare, ma anche alcuni i suoi abitanti avevano forma mutevole.

Come Proteo, il primo nato dal Mare (secondo una variante del mito), ed i suoi fratelli Forco e Nereo, che non solo possono trasformarsi in ogni animale vivente, ma anche in acqua o fuoco.

Nel Mare prende forma Afrodite, meravigliosa illusione maschile, figlia di una terribile mutilazione.

La grande Tetis, antica regina del Mare, ha straordinarie capacità metamorfiche, che usa per sottrarsi all'unione con Peleo, lo sposo mortale assegnatole da Zeus, perché temeva che ella potesse generare, unita con un immortale, il dio destinato a succedergli. Il timore non era infondato se ella, unitasi con un mortale, generò l'invincibile Achille.

Tetis, per sottrarsi allo sposo, si trasformò furiosamente in acqua, in fuoco, in leone ed in serpente. Ma infine vi si unì in forma di timida seppia.

Le stesse sirene sono fanciulle dal canto dolcissimo, con la coda di pesce.

Infine il Mare è il luogo in cui Dioniso giovinetto, perseguitato dal re trace Licurgo, si rifugia, naturalmente, tra le braccia di Tetis, una madre adottiva per lui.

Dioniso arriva sempre dal mare e se ne va penetrando in qualche caverna, che lo mena agli inferi.

Egli, in sostanza, segue il tracciato di qualsiasi forma fisica o psichica che nasca dal bacino mnemonico, si affermi e infine vi faccia ritorno.

Infatti generazione e cognizione sono processi strutturalmente analoghi.

Resta da dire che, pur essendo i processi analoghi, poiché attingono allo stesso bacino, essi, agli occhi dell'individuo, sono ben diversi.

L'ideazione, infatti, è il processo mediante il quale l'individuo da un lato si adatta al bacino in cui nuota, ma dall'altro si allontana dal suo senso natio e lo transige, sino ad esaurirsi.

Allora serve una nuova generazione.

Sicché l'ideazione generazionale si colloca ad un livello più radicale e profondo rispetto a quello dell'ideazione cognitiva.

Vi è quindi una sorta di conflitto tra i due processi ideativi che, in sostanza, è il conflitto tra il maschio e la femmina, che ruolo così fondamentale ha nel mito.

Ed è, per parlare in termini prosaici, il contrasto tra istanze filogenetiche ed istanze ontogenetiche. La mente femminile sovrintende all'ideazione genetica mentre la mente maschile sovrintende all'ideazione cognitiva.

Se si esaminano individui concreti si rileva che, effettivamente, l'ideazione genetica è controllata da femmine. Ma la maggioranza dei maschi non controlla affatto l'ideazione cognitiva.

I maschi svolgono, per lo più, un ruolo dattilico di assistenza alla femmina. I Dattili, infatti, erano gli esseri che assistevano la Grande Madre Rea nella sua generazione.

L'ideazione cognitiva è affare di pochi maschi e, certamente, anche di poche femmine, le quali dispongono, per il bene e per il male, di una versione maschile della mente.

Se memoria genetica e memoria individuale non sono separate, come ci sembra e come abbiamo ipotizzato, allora non lo sono nemmeno il corpo e la mente (materia e spirito!).

Ed anche "quantità" e "qualità" si riuniscono, poiché qualità è ciò che emerge solo da processi stocastici i cui esiti siano criticamente verificati. La cultura verifica l'ideazione cognitiva e l'ambiente verifica l'ideazione genetica. Questa è più di un'analogia formale: è un'identità.

Lario

11 novembre 2007